

# CALENDARI LUNARI

Con le sue grandi dimensioni il paesaggio lunare, opera di don Pietro Pozzi, vuole evocare il senso di stupore che doveva dominare l'attenzione, notte dopo notte, per un'interminabile successione di millenni.

Notte dopo notte. La sequenza delle fasi lunari, che cambiano ogni notte, non si vede mai come una serie concreta di lune nel cielo. Perché non c'è mai una notte in cui si possono vedere 29 lune insieme...

E invece sì, si possono vedere 29 lune insieme! Ecco come le vediamo ancora oggi, nella visione di un uomo o una donna di circa 40.000 anni fa. Immagini incise su un osso, incise – come capiamo se le osserviamo al microscopio – in momenti diversi con strumenti diversi, dunque una notte dopo l'altra.



## PENSIERO LOGICO

I calendari lunari offrono la prima chiara indicazione di due trasformazioni epocali nello sviluppo del genere umano.

La prima è la capacità di collegare fra di loro cose che non sono contigue nel tempo o nello spazio – come le 29 lune nel cielo. È l'inizio del pensiero logico.

La seconda trasformazione è l'inizio del linguaggio.

La comunicazione linguistica comporta due aspetti fondamentali, diversi da altri tipi di comunicazione:

- 1) l'articolazione differenziata dei suoni e
- 2) una sintassi che presuppone la coscienza di un tutto strutturale nel momento stesso in cui si dà inizio a una frase.

Queste due trasformazioni avvennero circa 50.000 anni fa. Era la conclusione del primordiale tragitto intellettuale del lunghissimo periodo paleolitico, una trasformazione che definì in maniera del tutto rivoluzionaria il modo umano di comunicare.

# INIZIO DELLA SCRITTURA

Il linguaggio ha una "vocazione" alla scrittura. Cosa vuol dire "vocazione"?

Il linguaggio come tale può essere definito come la realizzazione somatica del pensiero.

"Somatica" perché rimane legato al suono dell'apparato vocale, dunque labile ed effimero.

Ma l'espressione del pensiero era emerso con una validità tutta sua, che trovò la sua permanenza in una nuova realtà fisica che trascendeva l'oralità. Nacque così la scrittura, che possiamo definire come la reificazione extrasomatica della parola.

L'inizio vero e proprio della scrittura avvenne verso il 3.500 a.C. con l'uso di segni grafici che rappresentavano parole, specificamente, parole sumeriche. Questo diede al pensiero logico uno strumento ancor più potente di espressione.

Vedere un seme oggi e metterlo in un solco predisposto con l'aratro è ben diverso dal vedere una pianta domani. Il legame logico fra queste due realtà era già stato avviato dal linguaggio. Esprimerlo ora con dei segni grafici (come i due pittogrammi per aratro e per grano da cui derivano poi i corrispondenti segni cuneiformi) diede una consistenza immensamente più concreta alla capacità di comunicare. Non era più necessario dipendere dal contatto personale fra parlante e uditore.

Questo meccanismo era estremamente efficiente. Ma, altrettanto estremamente, impersonale.

Sono i due aspetti concomitanti della "civiltà" così come è arrivata a noi fin da questi inizi remoti.



## UNA VOCE DAL SILENZIO

Il fatto stesso di poter pronunciare il nome antico della città, "Urkesh", dopo più di quattromila anni da che non lo si era più sentito, può sembrare un piccolo miracolo. Tanto più impressionante è sentire un testo intero, che nella mostra è letto ad alta voce dal massimo esperto vivente di studi hurriti, Gernot Wilhelm. Si tratta infatti di una tavoletta in pietra, scritta in lingua hurrita, che era associata a un leone di bronzo e doveva provenire dal grande tempio di Urkesh.

Di seguito una traduzione del testo, che riporta la dedica del tempio.

*Tishralat, re di Urkesh, ha costruito il tempio per Kumarbi.*

*Questo tempio, possa Lubadag proteggerlo, possa annientare chi dovesse distruggerlo, senza che il suo dio lo voglia ascoltare.*

*La signora di Nagar, il dio del sole e il dio della tempesta possano maledire chi dovesse distruggerlo.*

## VERBA VOLANT

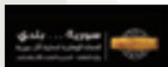
Mai come pensando all'inizio della scrittura sembra vero che "le parole volano, e lo scritto rimane". Questa labilità della voce era sentita fortemente non solo per le parole, ma, a un certo punto, anche per la musica.

Verso il 1300 a. C., in una città della costa siriana che si chiamava Ugarit, si sentì il bisogno di registrare la melodia di un inno hurrita. Si stava perdendo la competenza linguistica per la lingua dell'inno, e oltre alle parole si sentiva anche la necessità di assicurare che pure la melodia potesse durare per sempre.

Da ciò la registrazione nella forma di questo antichissimo spartito musicale. Lo si può vedere riprodotto su uno dei giganteschi posters della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei, di cui parleremo più avanti. Sulla destra è trascritto il testo, sulla sinistra una serie di notazioni numeriche che sono interpretate come corrispondenti alle corde della lira.

Lo spartito è stato letto dagli studiosi in modi leggermente diversi.

Uno di questi è quello che accompagna i visitatori nella mostra, a cui fa seguito una reinterpretazione nella forma di una serie di variazioni del giovane compositore Enzo Sartori.



من سوروية  
أول نوتة موسيقية  
لنفخر بذلك . . .